

La Parola: Omelia del Cardinale Angelo Comastri

Dio ama. Lasciarci amare dipende da noi

IV^a Domenica di Quaresima

La Prima Lettura è una meditazione sulla storia di Israele. L'autore ha davanti a sé lo sfacelo di un popolo, la fine di un'epoca, la distruzione della città santa, la deportazione e l'esilio. Una vera catastrofe!
Si chiede: perché è accaduto tutto questo?

D'istinto noi siamo portati a scaricare su Dio la colpa di tutti gli eventi oppure su qualche fatalità o destino: è comodo tutto questo, perché ci dispensa da ogni responsabilità.

Ma la Bibbia, meditando la storia di Israele, fa una scoperta scomoda ed ha il coraggio di gridarla in faccia: *il fallimento di Israele dipende dal suo peccato*.

È questo il messaggio della Prima Lettura, che si traduce in tantissime provocazioni anche per noi oggi.

La Bibbia ci dice con franchezza: potete anche allontanarvi da Dio, ma sappiate che ogni allontanamento da Dio produce un fallimento nella vita.

La Bibbia ci dice: siete liberi, potete quindi peccare e peccare significa escludere Dio. Ma sappiate che il peccato ha conseguenze dirette sulla vita e sulla storia, così come mettere una mano sul fuoco produce da sé una scottatura.

La Bibbia dice ancora: siete liberi e potete peccare. Ma il peccato è frutto di scelte vostre e quindi le conseguenze del peccato ricadono su di voi: sappiatelo!

Allora se il mondo va male, non diciamo che il male ci è cascato addosso, bensì che noi facciamo andar male il mondo.

Se le guerre e la violenza si diffondono non diciamo che dipende dall'aria, bensì dall'odio quotidiano familiare e

personale, di cui tutti siamo responsabili. La pace infatti inizia nella casa e quindi anche la guerra inizia nella casa. E potremmo continuare: potremmo rivisitare tutta la storia umana e rileggerla alla luce di questa verità. Però questo richiamo alla responsabilità umana sembra rendere tanto lontano Dio dalla nostra vita di ogni giorno.

Viene quasi da chiedere: *«Allora le stelle stanno a guardare? Allora Dio è soltanto spettatore e giudice del peccato o della virtù degli uomini?»*.

No! Risponde ancora la Bibbia: Dio è coinvolto accanto alla nostra libertà per salvarla.

No! Risponde la nostra fede, la fede che ci fa Chiesa e ci distingue da ogni altra persona: noi abbiamo una storia stupenda da raccontare; noi abbiamo una notizia che da secoli conforta i martiri, consola gli ammalati, fa brillare gli occhi dei moribondi, mette pace nel cuore di chi crede...

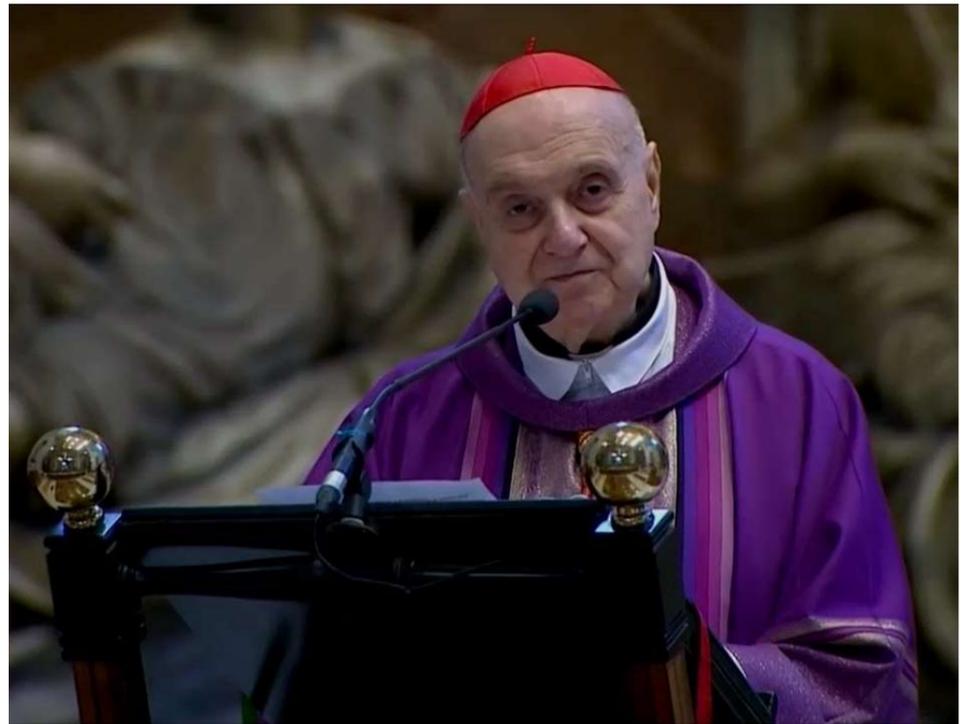
È la notizia che Cristo è Figlio di Dio ed è venuto a patire quaggiù la nostra pazzia storia... per salvarci.

Eccoci allora al Vangelo.

Cristo davanti a Nicodemo: Cristo cioè davanti ad ognuno di noi che spesso, di notte, quasi con vergogna ci poniamo interrogativi religiosi, domande serie, problemi di fede.

Nicodemo è un uomo che sente il problema della vita e avverte il fascino di Cristo, ma non vuole uscire allo scoperto: cerca Cristo di nascosto, come fa tanta gente, anche oggi.

Nicodemo è l'uomo che si accorge di essere uomo e non "Dio": è l'uomo che cerca, anche se ha paura di far conoscere le proprie ansie di verità.



E Cristo risponde a Nicodemo con pazienza divina e, nella notte della paura, gli confida il suo mistero: *«Dio ha tanto amato il mondo, da dare il suo figlio!»* (Gv 3,16).

È una notizia che rovescia tutto e investe di luce il mistero di Dio. Se si crede in Cristo, si capisce subito che Dio non può dare più di quanto abbia già dato; si capisce che Dio non ama dall'alto, bensì entrando nell'umiltà, nella fatica, nella passione della nostra vita. Credendo in Cristo, si ingigantisce il valore della vita umana.

Aggiunge Gesù: *«Dio non ha mandato il suo Figlio per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di Lui»* (Gv 3,17).

È una conseguenza della Bontà di Dio. Dio non condanna nessuno, Dio non scaccia nessuno, Dio non si stanca di

nessuno: è l'uomo che si condanna, è l'uomo che fugge l'amore di Dio, è l'uomo che può voltare le spalle a Dio. Nella parabola del figlio prodigo Gesù, con parole toccanti, descrive questo mistero: il figlio lascia la casa e l'amore del padre, eppure il padre continua ad essere padre e continua ad amare da padre.

Ma allora, se Dio non condanna nessuno, come è possibile essere condannati?

Lo dice Gesù: *«La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie»* (Gv 3,19).

Dio è carità: se l'uomo vive la carità accoglie Dio; ma se l'uomo rifiuta la carità, rifiuta Dio e si condanna all'inferno di una desolante solitudine.

Dio è umiltà: se l'uomo sa mettersi gioiosamente all'ultimo posto, lì si incontra con Dio; ma se l'uomo è pieno di orgoglio, si mette contro Dio, lo perde e cade in un vortice di infelicità.

Dio è perdono: se l'uomo perdona, il cuore gli batte all'unisono con quello di Dio; ma se l'uomo vive la vendetta, si separa dal mistero di Dio e la pace muore dentro di lui.

L'accoglienza o il rifiuto di Dio li stiamo vivendo ogni giorno: *«Chi opera la verità, viene alla luce... chi fa il male, odia la luce»* (Gv 3,21).

L'eternità la stiamo componendo e preparando ogni giorno noi stessi.

Card. Angelo Comastri

